

La Rappresentazione - Forme e Contenuti della Mente -

Maria Annunziata Favasuli (*)

*Ah, tutto è simbolo e analogia!
Il vento che passa, la notte che rinfresca
Sono tutt'altro che la notte e il vento:
ombre di vita e di pensiero.*

*Tutto ciò che vediamo è qualcos'altro.
L'ampia marea, la marea ansiosa,
è l'eco di un'altra marea che sta
laddove è reale il mondo che esiste.*

*Tutto ciò che abbiamo è dimenticanza.
La notte fredda, il passare del vento
Sono ombre di mani i cui gesti sono
L'illusione madre di questa illusione.
(F. Pessoa, Faust)*

Abstract

La rappresentazione ha origini evolutive in una fase che precede l'instaurarsi della capacità e del registro verbale-linguistico.

L'esperienza preverbale, come evidenziato dalla ricerca sull'attaccamento, è in larga misura un'esperienza corporea.

Esperienza psico-corporea per quei continui rimandi dal corpo biologico (Körper) al corpo vissuto (Leib) che nella rappresentazione di Sé e del mondo pensiamo fusi insieme.

Sono le prime esperienze di legame a fungere da sfondo emozionale sul quale si staglia l'organizzazione del Sé, in quanto rappresentazione integrata e differenziata dall'esterno (rappresentazione di una forma, sintesi della poetica di cura) in grado a sua volta di organizzare e contenere i propri contenuti rappresentazionali.

Gli scambi corporei tra madre e bambino tessono la trama di un arazzo che in forma implicita contiene le narrazioni riguardanti il mondo e noi stessi.

L'incontro con l'altro, penso allo speciale incontro terapeutico, non può ignorare il proprio (del terapeuta) e l'altrui (del paziente) corpo tracciando essi, nello stare in relazione, una coreografia di significati per quella "danza interattiva" che Stern scorge nella relazione madre-bambino.

In questa danza, coglierei le oscillazioni di senso, i loro ritmi, la punteggiatura che è sì nella parola come anche nel suono, nel respiro.

Una danza che si gioca nel paradosso dell'essere soli in presenza di qualcuno, nel gioco del bambino, nel gioco analitico.

Parole chiave: rappresentazione, corpo, legami

(*) Psicologa, Psicoterapeuta, Trainer in Analisi Bioenergetica.

Premessa

Tante le ragioni per la scelta di questo tema: la mia antica passione per le immagini, per la loro costruzione e rappresentazione (il cinema e l'immaginario è stata la mia tesi di laurea), per la loro proiezione a scopo diagnostico (penso agli studi Rorschach) fino alla loro narrabilità, rappresentabilità in una dimensione psicocorporea ("CorpoNarrante" è il nome della rivista).

Ho girato a lungo attorno a questo tema, continuo a farlo e alla fine capisco che è l'unico modo per poterci pensare, ri-flettere.

È un tema che si frantuma in tante sottotematiche prevalenti; tutte parimenti importanti.

Ogni volta che ho scelto un punto di partenza, questo è diventato infiniti e diversi punti.

Pensare alla rappresentazione come processo psichico ha schiuso il tema della conoscenza, della conoscibilità, messo in risalto gli intrecci fra la mente e il mondo, distinto mondo interno e mondo esterno, fino alla ricerca del significato di tali categorie (interno ed esterno) rispetto all'esperienza psicologica del soggetto.

Finché ho scelto di accostare la capacità di rappresentazione nel suo emergere sotto forma di immagini incompiute, poco codificate ma profondamente radicate nelle prime esperienze di incontro fra il bambino ed il mondo in una fase precoce di vita dominata dalle sensazioni, dai vissuti somatici legati ai ritmi e alla vita del corpo, dall'incontro fra il proprio corpo e il corpo della madre.

Prendo in esame pertanto, alcuni fra i contributi teorici che più di altri hanno accentuato l'importanza delle prime relazioni fra il bambino ed il suo ambiente di vita, evidenziando il significato che rivestono le esperienze di statuto sensoriale e corporeo all'interno del processo ontogenetico.

L'articolo evidenzia l'intersecarsi delle correnti emotive e razionali della mente nel solco unitario della facoltà rappresentazionale, qui letta come capacità di organizzare in termini eidetici, affettivi e semantici l'esperienza di Sé e degli oggetti.

Un piccolo viaggio sul terreno della rappresentazione preso a luogo paradigmatico ove cogliere il complesso gioco fra inconscio e coscienza, fra corpo e pensiero, fra Sé e mondo.

Introduzione

La capacità di rappresentazione dell'esperienza è stata oggetto di un'osservazione bifocale: l'ottica psicoanalitica ne ha colto, da un vertice affettivo, il significato in termini di costruzione di un mondo di oggetti interni, consolidandone il significato fenomenico, mentre l'ottica psicologica, da un vertice cognitivo, approfondiva l'aspetto epistemico, studiando i processi e gli stadi attraverso i quali il soggetto giunge alla costruzione dell'oggetto mentale. Accanto all'antico parallelismo psicofisico, si fa strada oggi una concezione della persona che integra nelle vicende dell'ontogenesi, processi e dinamismi storicamente tenuti distanti nei distinti territori della Biologia, della Cultura, del Biologico e dello Psicico.

Sul terreno dell'integrazione, all'interno del modello psico-corporeo, definito da una visione unitaria della persona, riflettiamo su un tema classicamente collocato nell'alveo della coscienza, evidenziando la stretta relazione fra processi astratti ed esperienze corporee, ribadendo il significato di un corpo abitato dalla mente e di una mente informata e animata dal corpo.

Parliamo della capacità di rappresentazione, nell'ottica della connessione mente-corpo, come capacità che emerge e si sviluppa dalla possibilità di connettere le diverse esperienze del Sé (dalla sensorialità alla meta cognizione), connessione promossa entro scambi relazionali affettivamente connotati.

L'approccio analitico-corporeo, che da sempre sostiene il valore dell'unità e dell'integrazione dei processi psichici, è posto in dialogo con l'opera di Bollas, di Stern, con alcuni contributi dell'*infant research*, della teoria dell'attaccamento, in virtù dell'importanza rivolta al significato delle esperienze precoci, a ciò che è prelinguistico, prelogico, presimbolico.

Körper e Leib

Corpo biologico-corpo vissuto: tra queste due realtà, lo spazio rappresentazionale

Ciò che in Analisi Bioenergetica pensiamo come "Corpo" a cosa allude se non al nucleo organismico e al tempo stesso alla sede dell'esperienza e della rappresentazione di Sé?

Parafrasando Kernberg, pensiamo al corpo come ad una configurazione geografica di significati personali.

La significazione, si estende oltre che ai contenuti, al corpo stesso, nel suo rappresentarsi in quanto luogo (contenitore) processo (vissuti): vettore di senso fra Sé e il mondo esterno.

La rappresentazione si configura come “*un luogo non riducibile né al mondo interno del corpo né al mondo esterno*” (E.Funari. 1985).

Un luogo dove si presentifica l’assenza...

RAPPRESENTARE, dal latino *repraesentare* (*re* e *praesentare*) rimanda al riproporsi dell’esperienza quando non è più presente lo stimolo sensoriale.

Il prefisso *re* indica un movimento in senso inverso, un ritorno ad uno stato precedente (*prae*) (Devoto, 2009).

La *Vorstellung* freudiana descrive l’investimento sull’immagine dell’oggetto assente, nell’ottica del soddisfacimento allucinatorio del desiderio.

Per Freud la rappresentazione è ciò che dell’oggetto viene trascritto nei sistemi mnestici che contengono tracce distinte dalle qualità sensoriali dell’esperienza da cui derivano.

In ragione di tale scarto, è stato possibile avvicinare il concetto di *Vorstellung* a quello linguistico di *significante*.

Il pensiero freudiano distingue due livelli di rappresentazioni: le *rappresentazioni di cosa* e le *rappresentazioni di parola*.

La prima è in rapporto più immediato con l’oggetto reale, essenzialmente visiva e propria dell’inconscio – nell’allucinazione primitiva la rappresentazione di cosa è considerata dal bambino l’equivalente dell’oggetto perduto- la seconda implica il sistema di verbalizzazione, propriamente acustica e propria del sistema preconsciouso-conscio.

L’immagine mnestica acquista il “segno di qualità” specifico della coscienza associandosi ad un’immagine verbale.

Questa idea rimane alla base del passaggio dal processo primario al processo secondario, dall’identità di percezione all’identità di pensiero.

“*Prima viene il sogno, con tutto ciò che ad esso si aggancia: la fantasticheria, l’arte, il delirio: ciò che diciamo non esistente. E solo dopo viene la realtà: che ci illudiamo di trovare bell’e fatta come il pulcino, e che invece è solo la creazione del nostro pensiero maturo*” (C. Musatti, *Il sogno e la comune attività del nostro pensiero*, in V.Branca, C.Ossola, S.Resnik, 1984).

Prima viene il sogno, poi la costruzione della realtà...

La disillusione, il mancato soddisfacimento del desiderio “*ha avuto per conseguenza l’abbandono di questo tentativo di appagamento per via allucinatoria.*

L’apparato psichico ha dovuto risolversi a rappresentare a sé stesso, anziché le condizioni proprie, quelle reali del mondo esterno, e a sforzarsi a modificare la realtà. Con ciò si è instaurato un nuovo principio di attività psichica: non è più stato rappresentato quanto era piacevole, ma ciò che era reale anche se doveva risultare spiacevole. Con questa instaurazione del principio di realtà è stato compiuto un passo denso di conseguenze” (Musatti, op.cit.).

La frustrazione apre la strada al pensiero, ad una modalità di pensiero, quello che, in linea con il processo secondario, è legato energeticamente alle sue rappresentazioni dai vincoli della logica, dal principio aristotelico di identità e non contraddizione.

A non può essere B ; il primato del reale è garantito dalla logica che restringe lo spazio delle oscillazioni semantiche che i contenuti della mente possono compiere nel dominio dei vissuti e dei desideri.

Ma la nostra vita psichica si caratterizza per l’alternarsi delle due modalità, il processo primario coesiste accanto al processo secondario e, contrariamente alla posizione della Psicologia Accademica, esprime fatti psichici definiti non dalla mancanza, ma dallo slittamento di significato.

Uno slittamento che ci introduce nel dominio delle rappresentazioni, in cui l’analogia e non l’identità, lo scarto fra oggetto e immagine, dice di un’attività mentale di elaborazione e di costruzione di significati che in contatto con la realtà, possono non coincidere con essa.

In tal senso, possiamo occuparci di rappresentazioni mentali non solo come eventi di coscienza ma anche in un’ottica inconscia e preriflessiva.

Affrancata dall’elemento pulsionale e dall’idea di nascere sul vuoto, su quell’assenza che finisce poi per ri-velare (nel senso di scoprire e ricoprire), che ne è della rappresentazione, se dalle pulsioni passiamo alle relazioni, ai legami con oggetti?

Non oggetti come ricettacoli pulsionali (da *objectum* che sta di contro) ma oggetti reali con i quali il bambino intrattiene relazioni (*inter-jectum*) in uno spazio condiviso, co-costruito.

Oggetti reali in grado di gettare un’ombra sul bambino, attraverso il potere trasformativo che esercitano sul suo stato del Sé. (Bollas, 1989).

“Madre ambiente” – “Madre-processo”

Nel rapporto precoce, ricco di un interscambio relazionale oggi accuratamente scandagliato dagli studi dell'*infant research* (Stern D.N. 1988) la madre equivarrebbe nell'esperienza del bambino a un «processo», ovvero all'insieme delle trasformazioni che lei con le proprie cure induce a livello psicofisico.

Perciò Bollas afferma che agli inizi «*la madre è più significativa e identificabile con un processo piuttosto che con un oggetto, un processo che consiste in trasformazioni cumulative interne ed esterne*» (Bollas ,1989).

Un processo da cui scaturisce una modalità inconscia, soprattutto corporea, di rappresentare il Sé e gli altri.

Bollas parla di “estetica di cura”, estetica da *aisthetis*, “percezione“ (Borutti S., 2006); del modo in cui la madre ha “trattato” il Sé del bambino, ossia come si è presa cura fisicamente del bambino.

Una conoscenza esistenziale ...

Nella vita adulta permarrebbe la tendenza a ricercare negli oggetti, o nelle esperienze di vita, un vissuto preriflessivo e fusionale dal quale attendersi una trasformazione psicofisica del Sé e del mondo circostante. Tale ricerca sarebbe non soltanto inconsapevole, ma fondata su una comprensione di sé e degli altri mediata da interscambi sensoriali e affettivi, da un vero «idioma» psicofisico composto di sensazioni corporee ed emotive, oltre che da gesti, da movimenti, da azioni.

Da “Narciso e Boccadoro” di H. Hesse:

“Durante il suo cammino non dimenticherà mai tutte le donne che ha amato: quali Lisa, Lidia, Giulia, Lena, Rebecca, Agnese e sua madre, la cui immagine aveva quasi dimenticata che si trasformerà poi nella sua mente come l'immagine di Eva la madre dell'umanità, che in sé racchiude tutte le migliori qualità delle amanti, l'immagine dell'essenza della vita, ciò che c'è di più bello e puro”

“Senza una madre non si può amare, senza una madre non si può morire”, sussurra Boccadoro alla fine del suo viaggio...

Per tutta la vita Boccadoro cerca quell'immagine materna che alla fine della sua vita rappresenterà in un quadro.

L'arte è tensione a dare forma al “conosciuto non pensato” come negli esempi letterari che Bollas ci propone: fra questi il *Moby Dick* di Melville.

Ismaele viene catturato dal ritratto confuso di una balena alla Spouter Inn. (...) “*Ismaele non sa definire quello che vede, nonostante i tentativi di trasferire questa esperienza in un pensiero (...) Solo quando riesce a trasferire l'esperienza in una parola, “balena”, può staccarsi dal quadro e sentirsi libero.*”

“*Ismaele rappresenta l'alternativa creativa rispetto a Ahab, il quale scruta il mare alla ricerca di un oggetto trasformativo concreto (Moby Dick); Ismaele occupa la posizione di Melville: quella dell'artista che è nella posizione unica di creare i suoi momenti estetici e di trovare equivalenti simbolici delle esperienze psicostoriche che d'ora in poi (come testo o quadro) diventano una nuova realtà*” (Bollas, 1989 , p.46) .

Lo speciale “*idioma di cura*” della madre trasforma lo stato del Sé del bambino nel modo di dispensargli le proprie cure, in quanto il bambino non assume solo i contenuti ma anche la forma della comunicazione materna (Bollas, 1989) .

Oltre l'assenza, oltre la dinamica gratificazione-frustrazione, il mondo rappresentazionale poggia su qualità dell'esserci; su sensazioni, scambi emozionali, qualità sensoriali, su scambi fra corpi significanti.

Corpi stratificati, veicoli di messaggi profondi che vanno molto oltre la materia, la presenza, l'assenza...

La forma delle cure imprimerà il vissuto della mancanza ad una presenza “non sintonizzata”, così come un'assenza si animerà di immagini, di contatti... a riprova che “*ciò che è storico e ciò che è fantastico, il reale e l'immaginario, sono impegnati in una eterna inevitabile dialettica*” (Bollas,1989 p.14).

“*Il piacere perturbante di essere abbracciati da una poesia, una composizione, un quadro o da qualsiasi oggetto, si basa sui momenti in cui il mondo interiore del bambino riceve una forma dalla madre, dato che egli non è in grado di dargli forma o di collegarlo senza la copertura materna*” (ivi, p. 42).

Questo tipo di conoscenza esistenziale, ma potremmo dire anche implicita o procedurale, scaturisce dalla percezione di un'alterazione dello stato del Sé con un oggetto non ancora rappresentato cognitivamente.

Dice Bollas: *“man mano che la madre contribuisce all’integrazione dell’essere del bambino (istintuale, cognitiva, affettiva, ambientale), sono i ritmi di questo processo, dalla non integrazione all’integrazione, che informano la natura di questo rapporto “oggettuale”, piuttosto che la qualità dell’oggetto come tale”* (ivi, p.22).

L’importanza delle forma (oltre che dei contenuti) della comunicazione materna è evidenziata nelle ricerche condotte negli ultimi anni entro l’alveo della *Infant research*, dalle quali emerge un bambino che progressivamente diventa capace di rappresentare le interazioni nel periodo pre-simbolico.

Studiando le modalità di organizzazione della mente nei primi mesi di vita, attraverso l’analisi dello sviluppo delle capacità percettive e cognitive, si riesce a tracciare il percorso di origine pre-simbolica delle rappresentazioni del Sé e dell’oggetto.

I modelli di interazione vengono definiti come modalità in cui i due partner si influenzano reciprocamente nel corso dell’interazione.

I modelli interattivi ricorrenti si organizzano in base al tempo, allo spazio, agli affetti e al livello di attivazione

Grazie alla loro ripetizione e alla loro generalizzazione, essi organizzano progressivamente l’esperienza del bambino. Va ricordato che ciò che viene rappresentato, a livello pre-simbolico, è il processo interattivo dinamico, il rapporto di influenza reciproca tra i due partner, momento per momento, dando a tali rappresentazioni il carattere di diadiche e interattive, dal momento che ad essere rappresentata è l’esperienza che il bambino ha della diade.

Non tanto contenuti, ma forme e processi.

“Le città e i segni” da *“Le città invisibili”* di I. Calvino.

L’uomo che viaggia e non conosce ancora la città che lo aspetta lungo la strada, si domanda come sarà la reggia, la caserma, il mulino, il teatro, il bazar. In ogni città dell’impero ogni edificio è differente e disposto in un diverso ordine: ma appena il forestiero arriva alla città sconosciuta e getta lo sguardo in mezzo a quella pigna di pagode e abbaini e fienili, seguendo il ghirigoro di canali orti immondezzai, subito distingue quali sono i palazzi dei principi, quali i templi dei grandi sacerdoti, la locanda, la prigione, la suburra.

Così -dice qualcuno- si conferma l'ipotesi che ogni uomo porta nella mente una città fatta soltanto di differenze, una città senza figure e senza forma, e le città particolari la riempiono.(...)

Una forma prima dei contenuti, un contenitore di pensiero che dà forma ai pensieri, un contenitore che prende forma dal processo interattivo, dallo spazio, dal viaggio che traccia il percorso fra dentro e fuori, che nel compiersi traccia la differenza, lo scarto, il confine a partire dal quale ci si incontra e ci si riconosce.

Il costrutto di “*percezione amodale*” di Stern mi aiuta a chiarire meglio queste affermazioni:

“Sembra che i bambini possiedano una capacità generale innata, che possiamo chiamare percezione amodale, di ricevere l'informazione in una modalità sensoriale e tradurla in qualche modo in un'altra modalità sensoriale.

Come lo facciano, non sappiamo. Probabilmente l'informazione non viene recepita in una particolare modalità sensoriale, ma trascende la modalità o il canale e si presenta in qualche sconosciuta forma sopramodale.

Non si tratta dunque di un semplice problema di traduzione diretta da una modalità all'altra. È più probabile che si tratti di una codificazione in una rappresentazione amodale tuttora misteriosa, che può essere poi riconosciuta in ciascuna modalità sensoriale (...).

Il bisogno e la capacità di formare rappresentazioni astratte delle qualità primarie della percezione e agire di conseguenza ha inizio con la vita mentale (Stern,1985).

I bambini hanno percezioni immediate di parti di sé e dell'oggetto che si riferiscono all'esperienza soggettiva di “essere in una relazione”.

Le rappresentazioni dell'esperienza intersoggettiva non sono isomorfe agli eventi reali; sono affettivamente carichi, sono processi e non unità statiche, sono generalizzazioni di eventi quotidiani e ricorrenti legati ad attività vitali (mangiare, dormire, giocare ecc) organizzate in forma prototipica.

Postuliamo che siano di segno affettivo-sensoriale le esperienze che concorrono ad organizzare un contenitore, una sua rappresentazione, un luogo, né dentro né fuori, dove abitano le immagini, i contenuti mentali.

La presentazione del mondo al bambino (l'*object presenting* di Winnicott) in una modalità sintonizzata al registro dei suoi bisogni, penso al “*timing*”, agli intervalli di tempo che la “*reverie*” materna, comprensione (nel senso di prendere-con,) non razionale identifica come ottimali per presentare al bambino un'occasione di trasformazione dell'essere, un oggetto, il

seno, un'occasione esterna attraverso cui connettere le sensazioni, i vissuti del bambino con il mondo reale.

Quel paradosso che Winnicott dice debba essere tollerato affinché il bambino possa sentire in sé la potenza magica della creazione dell'oggetto.

Da questa onnipotenza via via può affacciarsi, fare capolino sul mondo da un angolo visuale protetto, dalla terza area, quella del paradosso transizionale.

Da un punto di vista: il proprio Sé.

Quella dei fenomeni transizionali è difatti l'area occupata dalle rappresentazioni, dall'arte, dai simboli, dalla cultura, da quei prodotti della mente che non stanno completamente né dentro né fuori di noi.

Il compito di connettere due mondi, quello interno e quello esterno, è per Winnicott l'impresa dell'esistenza, connetterli nella differenziazione.

“Lo sviluppo di rappresentazioni mentali (...) implica due processi fondamentali: la differenziazione e l'integrazione” (Kernberg, 1976)

L'inseparabilità fra il dentro e il fuori è colta mirabilmente da Merleau-Ponty il quale afferma che *“il mondo è interamente dentro di me mentre io sono interamente fuori da me stesso e la coscienza incarnata è il fenomeno fondamentale di tale fenomeno”* (Cotrufo, 2008)

In tale ottica, il Sé, sintesi, fra opposti domini (interno/esterno, Sé/Altro) è il prototipo delle rappresentazioni.

Nel dominio dei Legami

L'idea che lo sviluppo procede per processi maturativi si ridimensiona in funzione di una concezione che fa procedere lo sviluppo per processi interpersonali: la crescita e il formarsi delle funzioni psichiche dipende dal tipo e dalla qualità di incontro intersoggettivo.

L'ontogenesi del mentale si fonda su un'innata reattività biologica del bambino al suo ambiente umano, la cui ripetizione renderà possibile il riconoscimento e l'identificazione di quegli aspetti ricorrenti e invariati che permetteranno il formato rappresentazionale caratteristico degli schemi di “essere con”: l'identificazione delle caratteristiche invariati di un'esperienza, viene dunque teorizzata come una tendenza mentale fondamentale (Stern, 1985; 1995).

Nel primo anno di vita il bambino organizza delle rappresentazioni mentali prototipiche degli eventi interattivi, in base alla ripetizione di situazioni interpersonali simili, perché è in grado di cogliere e di utilizzare le invarianze ambientali.

Si tratta di rappresentazioni mentali pre-simboliche e pre-linguistiche di singoli eventi interattivi che si ripetono e che vengono appunto astratti in forme mentali prototipiche.

Il bambino coglie aspetti salienti delle interazioni che gli consentono di organizzare l'esperienza in termini di rappresentazioni:

- il tempo all'interno del quale il bambino immagazzina la velocità, il ritmo, la sequenza e il grado di contingenza dell'interazione;
- lo spazio, entro cui vengono rappresentati i modelli di avvicinamento-avvicinamento o di avvicinamento-evitamento;
- gli affetti, entro cui il bambino rappresenta il modo in cui le espressioni facciali dei membri variano insieme, la loro direzione e l'espressione dei visi;
- i livelli di attivazione fisiologica, la facilità di autoregolazione, le esperienze propriocettive.

S.Agostino riflettendo sulla dimensione temporale diceva *“se nessuno mi chiede cos'è il tempo lo so, ma se qualcuno me lo chiede, non lo so più”*.

Una forma di conoscenza esistenziale dunque fondata su processi e dinamiche che rimandano ai ritmi del corpo, al cogliere lo scorrere del ritmo vitale, al dispiegarsi dell'essere.

Tutte le successive esperienze verranno influenzate dalle differenze qualitative nelle configurazioni ricorrenti delle rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, basate sui modelli di interazione precoci.

Tali rappresentazioni, secondo M. Main generano un insieme di regole che guidano le esperienze e il comportamento, influenzando l'accesso a informazioni riguardanti i ricordi e le figure di attaccamento.

All'inizio, dunque, ciò che viene rappresentato non è un oggetto, ma una relazione oggettuale: il Sé in relazione all'oggetto. Questo perché i modelli interattivi, che fanno da base a queste rappresentazioni, costituiscono un codice organizzato e compreso reciprocamente, in cui ciascun ruolo implica un ruolo corrispondente.

Non vi può essere rappresentazione dell'oggetto senza rappresentazione del Sé e viceversa.

Scenari creati congiuntamente

L'oggetto primario di rappresentazione è l'esperienza interattiva, le rappresentazioni vengono costruite sempre dall'esperienza del Sé di "essere con un altro", si tratta di rappresentazioni non verbali che riguardano il "fare e l'essere".

Il bambino di Stern è in grado pre-linguisticamente di sperimentare le proprie dinamiche intersoggettive come una "prototrama", una struttura che porta con sé gli elementi universali delle narrazioni, quali i concetti di agente, azione, meta e obiettivo, rapporto strumentale e contesto.

"L'involucro Protonarrativo", come formato rappresentazionale fondamentale, coordina gli schemi di base in una singola e soggettiva esperienza interna emergente, in una modalità strettamente interconnessa con la Forma della sensazione temporale.

Gli elementi della trama vengono distribuiti temporalmente lungo una linea di tensione drammatica che è costantemente sincronizzata con la forma della sensazione temporale: lo schema affettivo viene così collegato allo schema narrativo e, in questo modo, le emozioni, vengono a svolgere un ruolo fondamentale nel coordinare e nell'organizzare il vissuto soggettivo.

La qualità dell'esperienza percepita in via trans modale, sotto forma di affetti vitali, riceve una trascrizione formale e codificata in riferimento a dimensioni categoriali fondamentali quali lo spazio ed il tempo.

Anche la musica sta in un rapporto di questo tipo tra ciò che è viscerale e ciò che è forma, cognizione: il rigo musicale contiene altezze, rapporti armonici, configurazioni melodiche che attraverso le note, esprimono forme del sentire, tonalità edoniche radicate nell'esperienza corporea.

"Le radici del Sé emotivo si trovano nell'esperienza corporea, il Sé delle rappresentazioni è fondamentalmente radicato nell'esperienza emotiva, spesso di natura fortemente 'carica' ".
(Wallin, 2007)

Le rappresentazioni (...) *"sono nella maggior parte dei casi dominate, al di fuori della consapevolezza, dalle emozioni che le sostengono"*. (ibidem)

Si iscrivono nel sistema implicito della memoria che le scienze cognitive hanno dimostrato essere non verbale, non simbolico e inconscio.

Detta anche memoria procedurale (dato che implica procedure, come il modo di ballare, di andare in bicicletta o di comportarsi in una relazione – che non possono essere tradotte in

parole), questa memoria implicita ha come proprio marchio soggettivo la *familiarità* piuttosto che la *capacità di ricordare*.

Trattasi di una conoscenza implicita che esiste al di fuori della consapevolezza riflessiva, non perché “*non possiamo sopportare di sapere ma perché ciò che sappiamo si è impresso in una forma implicita che è difficile recuperare in forma linguistica*”. (Wallin, 2007; p.200)

Questo inconscio implicito (Stern 2004; Siegel 1999) insieme all’inconscio freudiano prodotto dalla rimozione è probabilmente ciò che intende Bollas con il termine “conosciuto non pensato”(op. cit.).

Cogliere i messaggi del subtesto non verbale significa entrare nel mondo delle rappresentazioni dalla porta dell’esperienza corporea, così come la porta delle immagini e delle parole può fornirci la chiave per recuperare quella partitura che suona una musica fondata su ritmi e sonorità primitive, che rimanda al respiro, a sguardi, in una comunicazione corpo a corpo che nella prospettiva delle neuroscienze ha a che fare con una “*conversazione fra sistemi limbici*” (Buck, 1994).

La possibilità di cogliere qualità affettive dell’esperienza, “*affetti vitali*” per dirla con Stern, di muoverci al crocevia fra dentro e fuori, di animare la percezione, di infondere all’Io la qualità dinamica del Sé, la si evidenzia con lo strumento proiettivo del test di Rorschach in grado di inferire il rapporto che in un soggetto vige fra percezione/rappresentazione/affettività.

La proiezione dei contenuti e delle forme della mente al test di Rorschach.

Da “*oggetto mediatore*” grazie alla sua doppia sollecitazione immaginaria e percettiva, ci permette di accedere alla terza area di cui ci stiamo occupando, a quello spazio potenziale al crocevia fra dentro e fuori in cui abbiamo collocato la capacità di immaginare e rappresentare.

In quello spazio in cui Winnicott ha individuato le radici della creatività, del Sé autentico, o per meglio dire con Pontalis (1977) con ciò che (il Sé) nello spazio psichico è il rappresentante di ciò che è vivo.

Una particolarità nel Rorschach, una determinante, le cinestesi, è posta in connessione (Chabert,1987) alla raffigurazione del Sé: “*nella loro dimensione di movimento (...) esprimono ciò che muove, che anima che muta le forme*” (Chabert, 1987, p.185), ciò che è vitale.

La Chabert descrive il deserto dei protocolli psicotici caratterizzati dall’assenza di movimento, dall’assenza del Verbo dal ricorso ad immagini corporee sconnesse,

frammentate, indici di un apparato per pensare spezzettato in cui è assente quello “spazio di solitudine” che rende possibile l’elaborazione fantasmatica, la nascita di uno spazio psichico coincidente con la realizzazione di una ottimale “distanza dall’oggetto”.

Quella “giusta distanza” che ha permesso al bambino di percepirsi come separato attraverso la presenza dell’altro.

Eccesso di presenza o di assenza materna non consentiranno al bambino di sperimentare la paradossale esperienza di “essere solo in presenza di qualcuno” (Winnicott D., 1971) di creare quella terza area, confine fra dentro e fuori, in cui sostiamo nel guardare un film o nell’assistere ad uno spettacolo teatrale.

Quell’area del paradosso che ci consente di partecipare emotivamente a realtà fittizie ma psichicamente reali.

Un corpo a corpo serrato non permette la nascita di un corpo psichico, unione e scarto fra il proprio corpo e il corpo materno.

Il gesto della madre, la sua presenza si sostituisce al gesto spontaneo del bambino, nella genesi del falso Sé che rimane pietrificato, adesivo, compiacente ad una realtà che lo sovrasta.

Eccesso di realtà o impeto proiettivo sono le polarità fra le quali oscillano gli psicotici, privi della possibilità di raffigurare i pensieri attraverso rappresentazioni mentalizzate.

Con Fonagy potremmo dire che una funzione riflessiva non ha potuto nascere entro legami di attaccamento fallimentari nel garantire al bambino un sufficiente gradiente di sicurezza emotiva, quel gradiente necessario a consentire una spontanea esplorazione dell’ambiente, per poi inoltrarsi, sostenuto da un’altra mente, entro personali e sconosciuti scenari di pensiero.

“La capacità meta cognitiva è un risultato dello sviluppo emergente in un contesto di relazioni di attaccamento sicuro”.(Fonagy, 1991)

“La cinestesia, in quanto indice di mentalizzazione, afferma le potenzialità creative del soggetto nella sua attitudine a giocare con la sua intelligenza in termini di ipotesi, senza asservirsi al dato percettivo” (Chabert, op.cit.).

“L’assenza delle cinestesie nei protocolli delle psicosi a lungo decorso ci informa delle azioni di livellamento e di appiattimento che regolano i rapporti tra realtà e fantasma, tra interno ed esterno. Tra questi due ordini: un “deserto”, di esso il Rorschach scorge la piattezza e il vuoto mentre l’altra parte dello specchio resta chiusa nelle ombre dei suoi oggetti”.

Gli psicotici, “eroi sfiancati” li chiama Racamier (1980) sembrano non possedere né un tetto per i loro dèi intimi né uno scudo che li ripari dal potere pietrificante delle imago.

Una terza area che filtri attraverso immagini, ombre, chiaroscuri, la visione accecante di percetti privi di significato in termini di elaborazione personale.

Un'area che conduca l'infante dal dominio assoluto del *Körper*, corpo biologico, da ciò che da esso proviene come “angoscia senza nome” alla sfera del *Leib*, corpo vissuto, luogo dei contenuti che hanno il dono di oscillare, di cambiare forma, il dono della distanza, il dono di essere vivi... di essere riconosciuti come propri.

Italo Calvino, in una delle Lezioni Americane dedicate al tema della Leggerezza, cita il mito di Perseo e dice: *“Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo su ciò che può rivelarglisi solo in una visione indiretta, in un'immagine catturata da uno specchio”*.

Calvino, istituisce un paragone fra l'eroe del mito e il poeta: l'autore vede nell'immagine di Perseo con lo scudo il rapporto che il poeta e lo scrittore hanno con il mondo, dal momento che la letteratura ci comunica la realtà della vita in modo indiretto, ponendo una distanza tra il soggetto e l'oggetto tramite una similitudine, una metafora o un'allegoria. Il lettore che riesce a decifrare e capire il tropo arriva alla realtà con la prospettiva di chi l'ha esaminata da una certa distanza avendo maggiore possibilità di dominarla, come Perseo con la Medusa.

L'aspetto potremmo dire “terapeutico” dell'arte, che cura le ferite contemplandole, da una “giusta distanza”.

Conclusioni

Vorrei concludere questa breve trattazione sul tema della rappresentazione con un'immagine che è quella di due persone in dialogo, alla ricerca del senso e della realtà dei contenuti che si vanno scambiando, la cui validazione mi è apparsa intrinsecamente fondata sul loro incontro e sul loro cercare... insieme.

Da “Le città invisibili” di Italo Calvino, il dialogo fra Marco Polo e Kublai Khan:

Kublai: - *Non so quando hai avuto il tempo di visitare tutti i paesi che mi descrivi. A me sembra che tu non ti sia mai mosso da questo giardino.*

Polo: - *Ogni cosa che vedo e faccio prende senso in uno spazio della mente dove regna la stessa calma di qui, la stessa penombra, lo stesso silenzio percorso da fruscii di foglie. Nel momento in cui mi concentro a riflettere, mi ritrovo sempre in questo giardino, a quest'ora*

della sera, al tuo augusto cospetto, pur seguitando senza un attimo di sosta a risalire un fiume verde di cocodrilli o a contare barili di pesce salato che calano nella stiva.

Kublai: - Neanch'io sono sicuro d'essere qui, a passeggiare tra le fontane di porfido, ascoltando l'eco degli zampilli, e non a cavalcare incrostato di sudore e di sangue alla testa del mio esercito, conquistando i paesi che tu dovrai descrivere, o a mozzare le dita degli assalitori che scalano le mura d'una fortezza assediata.

Polo: - Forse questo giardino esiste solo all'ombra delle nostre palpebre abbassate, e mai abbiamo interrotto, tu di sollevare polvere sui campi di battaglia, io di contrattare sacchi di pepe in lontani mercati, ma ogni volta che socchiudiamo gli occhi in mezzo al frastuono e alla calca ci è concesso di ritirarci qui vestiti di chimoni di seta, a considerare quello che stiamo vedendo e vivendo, a tirare le somme, a contemplare di lontano.

Kublai: - Forse questo nostro dialogo si sta svolgendo fra due straccioni soprannominato Kublai Kan e Marco Polo, che stanno rovistando in uno scarico di spazzatura, ammicchiando rottami arrugginiti, brandelli di stoffa, cartaccia, e ubriachi per pochi sorsi di cattivo vino vedono intorno a loro splendere tutti i tesori dell'Oriente.

Polo: - Forse del mondo è rimasto un terreno vago ricoperto di immondezze, e il giardino pensile della reggia del Gran Kan. Sono le nostre palpebre che li separano, ma non si sa quale è dentro e quale è fuori.

Bibliografia

- Ammaniti M., Stern D N *Rappresentazioni e Narrazioni* , Laterza Bari, 1991;
- Beebe B., Lachmann F.M. *Infant research e trattamento degli adulti* Ed. Cortina Milano, 2003;
- Bollas C. (1987) *L'ombra dell'oggetto – psicoanalisi del conosciuto non pensato* Ed. Borla, Roma, 1989;
- Borutti S, *Filosofia dei sensi. Estetica del pensiero tra filosofia, arte e letteratura*. Raffaello Cortina Milano, 2006
- Branca V., Ossola C, Resnik (a cura di) *Il linguaggio del sogno* , Ed. Sansoni Firenze, 1984;
- Calvino I. *Le città invisibili* Ed. Oscar Mondadori Milano, 1996; *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio* ed. Mondadori, 1988;
- Chabert C. (1987) *Psicopatologia e Rorschach*, Cortina Milano, 1993;
- Cotrufo P. (a cura di) *Corpo e Psicoanalisi* Contributi di: P. Boschan, F Conrotto; P.Cotrufo, C.Dejours; C.Genovese, G.Groddeck, A. Haynal. R. Langan) Ed. Borla Roma, 2008;
- Freud S. in Laplanche e Pontalis *Enciclopedia della Psicoanalisi*
- Funari E. *Natura e destino della rappresentazione*, Raffaello Cortina Milano, 1985;
- Hesse H. *Narciso e Boccadoro* (1957) Oscar Mondadori, 1989;
- Merleau-Ponty M., *Phenomenologie de la perception* (1945), Librairie Gallimard, Paris; trad.it. Bonomi A. *La fenomenologia della percezione*, 1965, Il saggiatore, Milano;
- Pessoa F. *Faust*, Ed. Einaudi, 1989
- Racamier P.C. (1980) *Gli schizofrenici* Cortina Milano , 1983;
- Stern D. *Il mondo interpersonale del bambino* (1985) Ed. Bollati Boringhieri , Torino, 1987;
- Stern D. *La costellazione materna* Bollati Boringhieri , Torino, 1995;
- Stern D. *Le interazioni madre bambino* Ed. Cortina, Milano, 1998;
- Wallin D.J. *Psicoterapia e teoria dell'attaccamento* Ed. Il mulino, Bologna, 2007;
- Winnicott D.W. *Gioco e realtà* (1971) Ed. Armando (1974) Roma, 1974;
- Winnicott D.W. *Sviluppo affettivo e ambiente*” (1965) Ed. Armando, Roma, 1970;